

Bianca Maria d'Ippolito

SCIENZA E STORIA
NELL'«ORIGINE DELLA GEOMETRIA» DI E. HUSSERL

Lo scritto del 1936, apparso nel 1939 con il titolo *Origine della geometria*¹, può essere considerato il testo in cui è posta nel modo più stringente la connessione fra fenomenologia e storia². Husserl attribuisce al tema della geometria un significato esemplare (*eine exemplarische Bedeutung*)³, proprio perché rende evidente l'essenzialità di quel rapporto, dipanando con paziente lucidità gl'intrecciati fili di un labirintico percorso del 'senso'. Si tratta ancora, infatti, di problemi del senso, quindi fenomenologici; tuttavia essi riguardano ora le zone più profonde o gli aspetti più difficili. Si deve seguire il 'senso' in una molteplice varietà di *stati*; e questo movimento è fenomenologico in un senso speciale rispetto a quello originariamente 'descrittivo'.

La *descrizione* si fonda sull'idea della correlazione a -priori tra apparizioni di senso oggettive e strutture dei modi di apparire. La fenomenologia, qui, *lascia vedere* configurazioni coscienziali, sottolineando però la reciprocità con l'oggetto che le caratterizza. Ma la descrizione si rivela nello stesso tempo in-

¹ E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, in *Revue Int. de Philosophie*, I/2, hrsg. v. E. Fink, 1939. Ora in: *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, hrsg. v. W. Biemel, Den Haag 1954 (Husserliana VI), Beilage III, pp. 365-385, da cui citiamo. Tr. it. di E. Filippini, Milano 1961, in *La Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Appendice III, pp. 380-405. Sull'*Origine della geometria* si veda il bel saggio di J. Derrida, che è posto come *Introduction* alla traduzione francese dello scritto husserliano (Paris 1962, pp. 3-171). Sul problema della matematica in Husserl, cfr.: G. Scrimieri, *Algoritmo e calcolo in E. Husserl*, Bari 1974, che sottolinea l'importanza della visione matematica come nucleo germinale della fenomenologia. F. Voltaggio (*Fondamenti della logica in Husserl*, Milano 1965), e F. Bosio (*La fondazione della logica in Husserl*, Milano 1966) elaborano, con diverse accentuazioni, il rapporto tra esperienza e logica. Un'attenta ricerca sui manoscritti si deve a A. Ales Bello, *Husserl e le scienze*, Roma 1980.

² Su questo argomento, oltre l'ormai classico: L. Landgrebe, *Phänomenologie und Geschichte*, Gütersloh 1968 (tr. it. a cura di G. Forni, Bologna 1972), si veda: B.M. d'Ippolito, *Ontologia e storia in E. Husserl*, Salerno 1968; R. Jordan, *Husserl's Phenomenology as an 'historical' science*, in *Soc. Res.*, 1968 (35) n. 2, pp. 245-59; L. Schiner, *Husserl and historical science*, *ivi*, 1970 (37), n. 4, pp. 511-532. Per il rapporto tra scienza, storia e mondo della vita, cfr., A. Pazanin, *Wissenschaft und Geschichte in der Phänomenologie E. Husserls*, Den Haag 1972; *Lebenswelt und Wissenschaften in der Philosophie E. Husserl's*, hrsg. v. E. Ströker, Frankfurt a M. 1979; A. Ponsetto, *Razionalità storica e fenomenologia husserliana*, Lecce 1984.

³ Cfr., E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, in *Die Krisis*, cit., p. 365; tr. it. cit., p. 380.

sufficiente e ambigua. Insufficiente, perché il senso, nel tracciato reticolare dell'intenzionalità percettiva, si mostra in movimento: orizzonte, prospettiva, diagramma non sono indicazioni di strutture fisse, ma regolarità di movimenti. L'ambiguità, d'altra parte, deriva alla descrizione da un'implicita presunzione di neutralità rispetto alla valutazione di ciò che appare e del suo 'come'. Ma la fenomenologia non può evitare i problemi di fondo (*Tiefenprobleme*) relativi al senso: donde proviene il senso? Per quali vie perviene a disporsi nei molteplici livelli del come-del-modo-di-apparizione? Si tratta di domande pericolose, nei cui riguardi proprio Husserl, nella *Filosofia come scienza rigorosa*, evocava lo spettro della *metabasis*⁴, dell'inganno ricorso ad un uso della causalità compromesso positivisticamente.

Nell'*Origine della geometria* Husserl mostra tutta la consapevolezza di aver finalmente imboccato il sentiero adeguato a porre criticamente il problema della genesi del senso; e di poter finalmente elaborare la fenomenologia come una *peripezia del senso*⁵. La geometria è un oggetto ideale, nell'esemplarità preliminarmente sottolineata, in rappresentanza di *ogni* oggettività ideale. Si tratta di un'oggettività tale che la sua descrizione sfocia naturalmente in una storia. Un oggetto di questo tipo non richiede alcuna epoché per emergere dalla fattualità empirica; appartiene infatti, come indubitabilmente attesta la sua specifica datità, ad una fattualità *sui generis*, che si chiama *tradizione*. Nell'ambito di questa speciale realtà, il senso proviene agli oggetti dalla storia. Le proposizioni e dimostrazioni della geometria offrono un senso che noi comprendiamo come esteso nel tempo, in una antecedenza e in una prosecuzione rispetto alla comprensione presente, di cui non afferriamo il limite⁶. La geometria, con la sua tradizione, possiede un tempo proprio, la cui totalità è inaccessibile al singolo operatore: l'uomo, in quanto geometra, sta dentro una totalità di senso: è storico proprio grazie al suo rapporto di senso con la totalità.

Husserl può ora considerare i problemi della genesi del senso come 'problemi di fondo'⁷, in quanto essi si pongono come problemi della scienza, della storia della scienza, e, infine, di una *Universalgeschichte*. La fenomenologia accede alla dimensione storica grazie a tipi speciali di oggettività, oggetti fatti di una materia che si chiama tradizione. Il modo di porsi in relazione a tali oggetti non è più un'epoché, bensì una contro-domanda (*Rückfrage*), che si porta verso il senso originario di ciò che è tramandato (*nach dem ursprünglichen Sinn des Überlieferten*)⁸.

⁴ Cfr., E. Husserl, *Philosophie als strenge Wissenschaft*, Frankfurt a.M. 1965, pp. 52 sgg.

⁵ Cfr., E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, cit., l. cit.

⁶ *Ibidem*

⁷ *Ibidem*: «...le nostre ricerche sono storiche in un senso inconsueto, storiche in base a una direzione tematica che dischiude problemi profondi completamente estranei alla comune storiografia, problemi che, tuttavia, a modo loro, sono pure indubbiamente di ordine storico». J. Derrida osserva: «La storia fondatrice sarebbe il luogo profondo dell'indissociabilità del senso e dell'essere, del fatto e del diritto» (*op. cit.*, p. 31, traduzione mia).

⁸ Cfr., E. Husserl, *op. cit.*, l.c.. J. Derrida traduce *Rückfrage* con «questionen retour», perché tale espressione «è caratterizzata dal riferimento o dalla risonanza postale ed epistolare di comuni-

In questo primo movimento di pensiero la riflessione husserliana raggiunge alcuni punti decisivi, che costituiscono il cardine del successivo sviluppo e sono preliminarmente indicativi della sua orientazione. In primo luogo, infatti, teoria e storia vengono assunte in un nesso 'di fondo', che implica una reciproca legittimazione metodica ed essenziale. Il modo di essere della geometria, il 'come' del suo rilevarsi fenomenologico, consiste nell'aprirsi sulla base di una continuità preliminare di senso, entro uno spazio dischiuso in modo specifico. La *tradizione* è questo spazio di *senso proprio*, che accompagna il darsi di ogni proposizione o prova o legge geometrica⁹. L'indagine fenomenologica sul senso della geometria non può che riconoscere il tratto strutturale che collega i singoli momenti ad un intero, e mostra quest'ultimo come un'unità temporale. La *teoria* della geometria è possibile come un tutto, perché i singoli segmenti si legano tramite il rimando interno ad un passato che continua a valere, ad operare nel presente con la sua potenzialità costruttiva. È dunque la storia come tradizione il 'fondo' che sostiene la teoria nella sua attuale comprensibilità. Il carattere speciale dell'oggetto in gioco, d'altra parte, ovvero l'idealità dell'oggetto teorico, fa sì che lo spazio temporale percorribile nella controdomanda sia storico in un senso insolito (*historisch in einem ungewohnten Sinn*). Il tratto proprio di questa diversa storicità si leva al diverso stile di una 'storiografia' da fondare secondo un modo di procedere qualificato con due termini dall'inconfondibile risonanza etica: *Meditationen, Selbstbesinnungen*¹⁰. Rivolta al 'fondo' implicato nello spessore del sapere è la *meditazione*, che procede 'historisch', scorrendo lungo determinazioni di tempo scandite da acquisizioni teoriche. L'uso del termine di radice latina ci riporta al testo in cui si inaugura la fenomenologia della genesi, alle *Meditazioni Cartesiane*¹¹, che esplicitamente richiamano il grande libro 'metafisico' di Cartesio.

Le *Meditazioni Cartesiane* s'inoltrano nel sentiero trascendentale; le meditazioni dell'*Origine della geometria* procedono storicamente. In entrambi i casi si tratta di scandagliare una ragione 'interna', detta così perché caratterizzata dalle leggi proprie del senso, che sono principalmente rapporti di compenetrazione e di reciprocità. Per questo motivo, la meditazione storica, come già quella trascendentale, porta ad una 'assunzione' (*Selbstbesinnung*) rispetto alla «nostra propria situazione filosofica presente»¹². Si giunge così, nel nuovo procedimento del tornare-indietro-mettendo-in-questione, a stringere in un saldo cerchio nodale teoria, storia ed etica.

Se, con questi primi passi metodici, abbiamo raggiunto, nel discorso husserliano, la delineazione di un quadro di rapporti orientati in una direzione

cazione a distanza. ...si pone a partire da un primo invio. A partire dal documento ricevuto e già leggibile, mi è offerta la possibilità di interrogare di nuovo e 'di ritorno' sull'intenzione originaria e finale di ciò che mi è stato offerto dalla tradizione» *op. cit.*, p. 36).

⁹ Cfr., E. Husserl, *op. cit.*, p. 366; tr. it. cit., p. 381.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 365; tr. it. p. 380.

¹¹ Cfr., E. Husserl, *Cartesianische Meditationen*, a cura di S. Strasser (Husserliana I), Den Haag 1963, particolarmente pp. 63 sgg.

¹² E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, cit., p. 365; tr. it. cit. p. 380.

d'ora in poi irrinunciabile, dal punto di vista dell'elaborazione della *Frage* i veri problemi non sono ancora apparsi in tutta la loro portata filosofica. Le ambiguità più evidenti riguardano in primo luogo la ricerca dell'*origine* ed il connesso rapporto tra origine e storia; in secondo luogo, lo statuto del senso, che, dal piano 'descrittivo' della coscienza, discende alle regioni dell'implicito, del preliminare e del 'fondo'. Abbiamo considerato infatti che la storicità interna (*innere Historie*) da un punto di vista propriamente fenomenologico, si definisce per l'essenzialità del racconto tra il singolo elemento oggettivo-ideale con lo spazio di 'tradizione', che è un *continuum* di senso. L'idea di un'origine come fondazione assolutamente prima non può che spezzare il tratto essenziale proprio della geometria nella sua ideale oggettività¹³. L'idea di 'origine' si pone problematicamente al limite tra il tempo della 'storia interna' e il tempo fisico, che rimane fuori del discorso fenomenologico. L'idea di un'origine posta una volta per tutte ripropone anche l'impensabile confine tra una 'natura' immediata rispetto all'alterità assoluta della sfera ideal-culturale.

Un problema di più vasta portata è costituito dal valore attribuito all'origine, in quanto essa appare come fonte di legittimazione per l'intero cammino del senso, proiettando in un futuro atemporale la sua garanzia di validità¹⁴. Il concetto di 'storia interna' si comprende ora più profondamente, perché indica un movimento del senso che rimane legato alla sua prima fondazione e solo così si mantiene nella sua piena legittimità. Poiché tutta la regione del sapere — di cui la geometria rivela esemplarmente la struttura — con il suo tempo-disignificato, tempo ideale culturale e umano, — fa riposare il suo *diritto* sull'*origine*, il tempo storico si mantiene in certo senso immobile, come lo snodarsi del puro senso d'essere contenuto nell'origine.

La 'storia interna' è uno spazio privilegiato, che riflette l'*αἰών* dell'origine, al riparo dal disordine fattuale della storia empirica. Ma per Husserl scienza, storia della scienza e storia universale vanno lette secondo un'analogia strutturale, che tende ad interpretare anche la storia vera e propria in relazione al paradigma del sapere. L'idea di 'origine', tuttavia, non appartiene alla storia vera e propria, ma solo alle oggettività ideali: non vi è dunque la ricerca di un 'senso della storia' inteso come principio reale o metafisico della vicenda del mondo e dell'uomo nel mondo. Origine e senso non hanno luogo nella storia come pretesa totalità reale, ma solo nelle isole mentali del sapere, città invisibili governate dalle sottili e rigorose leggi del significato. Le architetture epistemiche disegnano configurazioni di significato di fronte al vasto enigma del mondo e della storia universale. La continuità del senso, in quanto racchiusa

¹³ «Tuttavia se si tien conto del fatto che la matematica ha il modo d'essere di un movimento progressivo che rende determinati risultati premesse di nuovi atti produttivi provvisti di un senso d'essere che include anche quello delle premesse... risulta chiaro come il senso totale della geometria... non potesse esistere già all'inizio sotto forma di un intento chiaro per poi entrare nel movimento della sua realizzazione» (*op. cit.*, p. 367; tr. it. cit. p. 380)

¹⁴ Cfr., *op. cit.*, pp. 367-68; tr. it. cit. p. 383.

nell'«interna» figura ideale non pretende costituire alcuna giustificazione preliminare o teleologica della storia del mondo. Le teleologie, in una schietta metodica fenomenologica, si declinano al plurale: le loro sottili geometrie si tengono di fronte all'enigma del mondo e della storia universale in un'opposizione inconciliabile, quasi avamposti mentali sulla sponda dell'impensabile.

La ricerca dell'origine non si pone nell'ottica di una conferma conciliativa dell'esistente: non si tratta di ricongiungere presente e fondamento nell'onnivalidità del «senso della storia». La ricerca husserliana non è un «rivivere» che comporti un'implicita concordanza; è un «mettere in questione», che innanzi tutto riconduce la pretesa intemporalità dell'oggetto ideale al percorso di una genesi, l'identità del significato all'eventualità ed alla peripezia del senso¹⁵. L'identico si scioglie nel movimento di ricoprimento, del venir a coincidere di momenti distinti, le figure antiche e tramandate nascondono i loro inizi come epoche sepolte.

In questo risalire agli inizi «sommersi»¹⁶, ogni solido oggetto come la geometria «compiuta» (*fertige*), si scompone al movimento, si apre in scansioni temporali. Ogni fissità si svela come maschera di una *composizione* (*Zusammenfassung*). Questa a sua volta appare come un intreccio reticolare: «Questo tentativo di risalire al suo senso originario si mantiene necessariamente nell'ambito delle generalità, ma... si tratta di generalità ricchissime, la cui esplicitazione offre la possibilità di attingere problemi particolari e constatazioni evidenti che a loro volta si configurano come problemi»¹⁷. In questo senso, il passaggio dal concetto chiuso e compiuto, rigido, alla genesi restituisce la mobilità di un passaggio attraverso momenti forse antinomici, ritrova una molteplicità non ancora domata nella stabilità del significato. La discesa nel «sommerso» muove dal *significato* (*Bedeutung*) al *senso* (*Sinn*): dall'identico alla composizione, alla molteplicità, alla mobilità. Se il significato, che coincide con l'oggettività, è unitario, il senso è plurale. Ai dominî del sommerso si perviene in un cammino digradante, in cui il senso si incontra in modalità differenti, cristallizzato in «falde», raccolto in «nicchie», quasi a sfuggire ad una tempesta sottomarina, o alla minaccia del ritorno allo stato di fluidità.

Innanzitutto, si svela un modo speciale del tempo, che è il passato-presente, la tradizione: «La geometria, per così dire compiuta, a cui occorre rifarsi per risalire al suo senso, è una tradizione»¹⁸. Il movimento dal senso al significato, che continuamente conduce il molteplice all'unità, pur senza di-

¹⁵ In *Philosophie als strenge Wissenschaft* (cit., p. 57), Husserl aveva proposto una distinzione tra *Kulturgestaltungen* (tra cui vanno annoverate le visioni del mondo) e *Geltungseinheiten* proprie della scienza. In *Vom Ursprung der Geometrie*, Husserl tenta di penetrare l'affascinante intreccio di cultura e storia.

¹⁶ Cfr., *Vom Ursprung der Geometrie*, cit. p. 366: «Eine Rückfrage nach den versunkenen ursprünglichen Anfängen der Geometrie» (tr. it. p. 381).

¹⁷ *Op. cit.*, p. 366, tr. it. cit. p. 381. L. Landgrebe (*op. cit.*, pp. 25 sgg.) ha sottolineato come decisiva, per la comprensione della storia entro il quadro fenomenologico, l'elaborazione husserliana dell'orizzonte di un *interpretabilità tipica*.

¹⁸ *Op. cit.*, p. 366; tr. it. cit. p. 381.

struggerlo, configura l'ambito umano dell'esperienza, ed è perciò incessante umanizzazione del mondo: «La nostra esistenza umana si muove nell'ambito di un numero enorme di tradizioni. Tutto il mondo culturale, in tutte le sue forme, è per noi in base alla tradizione»¹⁹. Per vie sotterranee, occultate da successive e diramate stabilizzazioni, i sensi molteplici raggiungono le figurazioni unitarie e descrivibili nella coscienza fenomenologica attraverso l'opera della tradizione. Il mondo non è più 'esterno', fisico, naturale: è il nostro spazio di umanità (*Menschheitsraum*)²⁰, offerto sul 'fondo della tradizione.

Il mondo ha senso in questo spazio, che la molteplicità delle tradizioni organizza come in un ordine architettonico. Nel suo essere interno ad una tradizione o al punto d'incrocio di molte tradizioni, il senso manifesta una legalità specifica: «Non si tratta soltanto di un movimento che procede da un atto produttivo ad un altro atto produttivo, ma anche di una continua sintesi, entro cui continuano a valere tutti i risultati precedenti, tanto che in ogni fase attuale il risultato totale costituisce per così dire una premessa totale per gli atti produttivi della fase successiva»²¹. Questa sintesi sottostante, come passato-presente, costituisce un tratto fenomenologico della coscienza che si pone di volta in volta nell'attualità di una presentazione di oggetti geometrici: «La geometria è necessariamente in questa mobilità e nello orizzonte di un futuro geometrico che ha appunto questo stile; così ogni geometra ha costantemente coscienza (ma sempre implicitamente) di essere in un processo progressivo e in un progresso della conoscenza che si costruisce nel suo orizzonte»²².

Appare così chiaramente come la storicità manifestantesi esemplarmente nell'oggettività ideale della geometria riconduca la coscienza ad un suo vincolante rapporto con la tradizione. La correlazione — a priori poetico noetico-noematica, agli inizi della fenomenologia, sembrava pretendere un privilegio della coscienza come fonte del senso, come donazione di senso ad un mondo identificato nella *relatività* rispetto alla *Sinngebung*²³. La riflessione sull'origine della geometria — che vale per ogni scienza, dice Husserl, e per tutti gli oggetti culturali — mostra che la coscienza non è, come tale, fonte del senso, ma al contrario, ne fruisce all'interno di una sintesi, di un orizzonte, di uno spazio preliminarmente 'civilizzato' dalla tradizione. In questa modificata prospettiva, la coscienza o la soggettività non è più il territorio privilegiato dell'indagine, ma riceve una 'situazione' a partire da ciò che è stato definito 'spazio di umanità' (*Menschheitsraum*).

Si tratta di una polarità che connette tradizione e oggettività ideale; grazie ad essa «l'esistenza geometrica non è di ordine psichico, non è un'esistenza

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Op. cit.*, p. 367; tr. it. p. 383.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr., in particolare: E. Husserl, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phän. Philosophie*, I, hrsg. v. W. Biemel, Den Haag 1950, 49: *Das absolute Bewußtsein als Residuum der Weltvernichtung*, pp. 114-117.

personale nella sfera personale della coscienza, è bensì l'esistenza propria di qualcosa che esiste obiettivamente 'per chiunque'. Anzi a partire dalla sua fondazione originaria, la geometria, in tutte le sue forme particolari, ha una esistenza specificamente spazio-temporale, di cui siamo certi, che è accessibile a tutti i matematici reali e possibili, di tutti i popoli, di tutte le epoche. E tutte le nuove forme, chiunque le scopra, sempre in base a quelle già date, assumono immediatamente questa obiettività. Ci accorgiamo subito che si tratta di una obiettività 'ideale'. Essa inerisce a tutta una classe di prodotti spirituali del mondo culturale, una classe in cui rientrano tutte le formazioni scientifiche e le scienze stesse, ma anche, per es. le formazioni letterarie»²⁴. Come si vede, la connessione tra il movimento del senso come sintesi continua nella tradizione e la permanenza dell'obiettività ideale crea uno spazio 'interno', 'spirituale', a partire da cui la coscienza acquista lo spessore storico che chiamano 'umanità'. Grazie ad esso la coscienza si estende e si prolunga nella profondità e molteplicità delle tradizioni, alimentandosi alla linfa storica dei sensi che si intrecciano e 'compongono', risonando sempre più 'indietro', verso le lontananze delle origini.

La riscoperta storicità della coscienza sembra ora entrare in contraddizione con se stessa, nella misura in cui pretende di risalire ad una 'prima volta', ad un atto originariamente creativo. Sembra che in tal modo si debba saltare oltre tradizione e storicità, per ritrovare una coscienza donatrice di senso in una zona di pre-umanità, posta in una temporalità inaccessibile a partire dalla sintesi come tradizioni del senso²⁵. L'interpretazione del rapporto tra fenomenologia e storia richiede dunque che si indaghi il significato dell'insistenza sulla 'primalità' nello scritto husserliano sull'origine della geometria. Il problema del primo inventore rappresenta in effetti un paradosso, nell'ambito della tematica 'storica' della trattazione del 1936. Dopo aver elaborato il tema del sostrato tradizionale come mediazione, fondazione e temporalizzazione del rapporto con le oggettività ideali, Husserl sembra ritornare al dilemma che lo aveva irretito fin dalla *Filosofia dell'Aritmetica*: l'impossibile rapporto di genesi tra soggettività psicologica ed oggetto ideale²⁶. Se la 'prima scoperta' non può fondarsi sulla tradizione, in quanto è un atto produttivo iniziale, di nuovo dovremo spiegare come la soggettività del primo inventore possa correlarsi all'esistenza geometrica, che, per essenza, non è esistenza psichica, ma ideale, sovratemporale e onnivalida.

La tensione così avvertibile del testo husserliano si deve al tentativo continuamente rinnovato di evitare una conclusione, che si fa strada prepotentemente, malgrado l'impegno del filosofo per eluderne la pressante istanza. L'o-

²⁴ E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, cit., p. 368; tr. it. cit. 383.

²⁵ Per questo problema, cfr., H. Hohl, *Lebenswelt und Geschichte*, München 1962, particolarmente pp. 69 sgg. (*Geschichtlichkeit und ihre Stufen*)

²⁶ Per un rapporto tra i temi della *Philosophie der Arithmetik* (Leipzig 1891) e la fenomenologia genetica, cfr., B.M. d'Ippolito, *La nozione di 'oggetto' nella 'Filosofia dell'Aritmetica' di E. Husserl*, in *Ricerche Metodologiche* 2/1, 1966.

rigine, infatti, è *sommersa*, non solo per un trascorrere fattuale di tempo e per il sovrapporsi empirico e contingente dei sensi; ma lo è fenomenologicamente, in modo strutturale, essenziale, sicché non potrà mai essere ritrovata come una 'datità', rimasta identica in un 'allora' dissepolto. Husserl sfugge al riconoscimento degli esiti coerenti del suo discorso. L'andamento stesso della trattazione, che si interrompe più volte, introducendo ampliamenti e riprendendo la considerazione metodica, conferma l'esitazione del filosofo. Rinunziare alla coscienza come donatrice di senso, come autonoma sorgente d'ogni legalità, significa per Husserl perdere la connessione tra scienza e filosofia, scindere la scienza dal *Besinnen*, tornare al 'naturalismo'.

Nelle *Meditazioni Cartesiane*, Husserl aveva scritto: «*Positive Wissenschaft ist Wissenschaft in der Weltverlorenheit*»²⁷. Perdersi nel mondo e perdere il mondo è la duplice minaccia, cui fa fronte soltanto la decisione etica, la *Selbstbesinnung*. Ma il problema del senso, dopo aver guadagnato la dimensione della 'storicità interna' (*innere Historie*), non si lascia più ricondurre all'atto di donazione coscienziale. Da ogni piega della riflessione emerge ineludibile la necessità di collegare gli oggetti ideali, con i loro significati, che coinvolgono il volto culturale dell'intero mondo, ad una dimensione più ampia e portante rispetto alla coscienza. Il ricorso al tema del linguaggio, che dovrebbe mediare il rapporto coscienza-idealità, porta nuove correnti al grande fiume della stratificazione del senso. Il linguaggio infatti dovrebbe offrire all'esistenza puramente ideale degli enti geometrici un supporto sensibile, spazio-temporale. L'obiettività ideale otterrebbe così una 'incarnazione', un corpo-proprio linguistico (*Sprachleib*)²⁸. Ma le parole, come pure le strutture grammaticali della lingua sono anch'esse a loro volta unità ideali, e non si consumano nel puro dato fattuale dell'espressione verbale sensibile. In tal modo saremmo ricondotti dal problema dell'origine della geometria al problema dell'origine del linguaggio²⁹; tanto è labirintica la via verso l'origine.

La riflessione sul linguaggio conduce Husserl a considerazioni che, se non sono risolutive rispetto a ciò che gli sta a cuore, introducono tuttavia nuovi motivi all'interpretazione del senso. Grazie al linguaggio il mondo, come orizzonte di un'illimitata offerta di esperienza, come mondo di cose, è a sua volta integrato alla sfera culturale e ideale. In quanto dicibile, il mondo partecipa dell'idealità della lingua e dell'oggettività come tale: «In questo senso l'umanità, che costituisce per ogni uomo l'orizzonte del noi, è per lui la comunità di una possibilità di pronunciarsi in un modo che normalmente è del tutto comprensibile; e in questa comunità ognuno può parlare di ciò che è obiettivamente essente nel mondo circostante della sua umanità. Tutte le cose hanno un nome, tutte le cose sono, in un senso vasto, denominabili, sono cioè esprimibili linguisticamente. Il mondo obiettivo è sempre un mondo per tutti, è il mon-

²⁷ E. Husserl, *Cartesianische Meditationen*, cit., p. 183.

²⁸ Cfr., E. Husserl, *Vom Ursprung der Geometrie*, cit., p. 369; tr. it. cit. p. 384.

²⁹ *Ibidem*.

do che 'chiunque' ha come orizzonte. Il suo essere obiettivo presuppone gli uomini, in quanto uomini che hanno una lingua generale... Così gli uomini in quanto uomini, gli altri, il mondo — il mondo di cui gli uomini parlano, di cui parliamo e possiamo parlare noi — e, d'altra parte, la lingua, sono in un unico intreccio che non può essere disfatto, un intreccio che è sempre nella certezza della sua inscindibile unità relazionale, anche se di solito soltanto implicitamente, nella dimensione dell'orizzonte»³⁰. Il potere della lingua, corpo vivente ideale, chiude il cerchio fenomenologico, risolvendo le dicotomie natura-cultura, fatto-essenza. Anche la natura, in quanto ne parliamo, è un oggetto culturale, un oggettività ideale. Né vi è oggettività che non debba essere *dicibile*, in quanto è per l'uomo, nel suo spazio d'umanità; che non viva dunque in una carne sensibile e insieme ideale.

Certo, il linguaggio significa che il senso *viene alla coscienza*, intesa come singola psichicità, dalla lontananza degli altri e del mondo; che l'uomo è preceduto e sostenuto nella sua umanità da processi su cui non ha potere, penetrati come sono fin nella materia più oscura e antica della sua umanità. Ma anche qui si presenta una duplice stratificazione: se la parola e il tempo mostrano la loro solidarietà sul piano del vissuto, lasciano anche vedere l'insufficienza e la preliminarità della cristallizzazione che ha luogo come primo nucleo, ancora incompleto, di oggettività: «L'evidenza vivente passa, così che l'attività trapassa immediatamente nella passività della coscienza dell'appena-stato che fluendo impallidisce. Infine questa 'ritenzione' scompare; ma per il soggetto questo trapassare, questo essere-trapassato che è 'scomparso' (*verschwendene*) non è diventato nulla: può sempre essere ridestato. Alla passività di ciò che viene ridestato, dapprima oscuramente o poi, eventualmente, in una chiarezza sempre maggiore, inerisce l'attività della rimemorazione possibile, attraverso la quale il vissuto passato quasi si rinnova e viene rivissuto»³¹. Il 'ritorno' dell'evidenza passata rappresenta solo una condizione, una falda inferiore e soggettiva, che, rispetto all'oggettività ideale, è una *Vorstufe*: «Manca ancora cioè agli oggetti ideali — osserva Husserl — un essere persistente indipendente dal fatto che qualcuno li realizzi o meno nella loro evidenza»³². Già nella *Filosofia come scienza rigorosa* Husserl aveva rivendicato l'indipendenza dell'oggetto matematico rispetto ad una sfera di 'fatti', in cui rientra anche la psichicità empirica. Ma neppure l'elaborazione trascendentale delle *Meditazioni Cartesiane*, in cui la soggettività, con il temporale depositarsi e richiamarsi del vissuto, raggiunge una consistenza cristallina, insieme geometrica e solida, può colmare la distanza infinita e matematica tra il vissuto e l'oggetto. Nell'*Origine della geometria*, Husserl cerca nella scrittura il *medium* dell'oggettività che risponde ai suoi intenti. Lontano dall'acronia matematica, astrattamente ideale, che, nell'articolo di «Logos» è priva di una propria dimensione, il segno esiste in

³⁰ *Op. cit.*, pp. 369-370; tr. cit. pp. 385-386.

³¹ *Op. cit.*, p. 370, tr. it. cit. p. 386-87.

³² *Op. cit.*, pp. 371; tr. it. cit. p. 387.

una condizione autonoma, oltre ogni singolo soggetto, non esaurito nelle falde trascendentali del sondaggio egologico. Consegnato ad un'esistenza rocciosa, il senso-segno si mantiene tra pietra e parola, *alterazione* estrema dell'umano.

Il senso, passando dalla parola allo scritto, cambia stato: «L'evidenza, per così dire, si sedimenta»³³. Husserl conserva il momento attivo, produttivo, una priorità rispetto alla condizione sedimentale, perché: «attraverso la registrazione scritta si attua una modifica del modo d'essere originario della formazione di senso»³⁴. Nello stesso tempo, il modo d'essere della passività, in cui nella parola scritta il senso è disponibile per gli uomini, realizza una storicità, che non è più limitata al decorso di ambiguità che attiene alla realtà incarnata della storia: «La passività in generale è un regno di legami e di fusioni di ordine associativo, in cui tutti i sensi che si costituiscono sono composizioni (*Zusammenbildungen*) passive»³⁵. La molteplicità dei sensi e delle innumerevoli tradizioni, depositata e fusa nel *sedimento*, fa del segno un percorso dedalico, in cui si perdono le tracce dell'origine e si incontra sempre di nuovo l'enigma.

L'uomo vive per lo più, nell'esistenza storica, immerso in una comprensione passiva, sollecitato da segni che veicolano una molteplicità di vissuti e tradizioni. E in quanto nei suoi strati fondanti e sotterranei l'umanità è tradizione, l'uomo nella storicità della sua condizione è esposto, consegnato, alla «seduzione della lingua» (*Verführung der Sprache*)³⁶. Si coglie qui nella più grande evidenza il tratto caratteristico dell'*Origine della geometria*. Mentre scopre la ricchezza della realtà storica e la pluristratificata vicenda del 'senso', Husserl tenta di esorcizzare la potenza dell'ambiguità. Egli la considera, con «l'inevitabile sedimentazione», un «pericolo costante», cui l'uomo deve opporsi; e la scienza, «che mira a produrre il vero e ad escludere il falso»³⁷, come l'unico ausilio di fronte all'inganno della storia.

Il quadro entro il quale Husserl intende porre il problema della storia diviene chiaro, se si considera il rapporto sempre più stretto che si manifesta fra la stratigrafia in profondità e l'architettura ideale della geometria. Come nel passaggio dalle premesse ai risultati di una dimostrazione geometrica, «il loro senso d'essere non è soltanto fattualmente successivo»³⁸, così i segni contengono un passato non meramente fattuale. Nella geometria, scrive Husserl: «in quanto ogni senso si fonda su un altro per quanto riguarda la validità, il senso precedente attribuisce qualcosa di sé al successivo, in certo modo confluisce in esso; quindi nessun membro è autonomo nell'ambito della costruzione e quindi nessuno è riattivabile immediatamente»³⁹. Trasportando tale struttura sul piano del rapporto tra parola e segno, la confluenza e compenetrazione di

³³ *Op. cit.*, pp. 371-372; tr. it. cit. p. 388.

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Op. cit.*, p. 372; tr. it. cit. p. 389.

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ *Op. cit.* p. 373; tr. it. cit. p. 390.

³⁹ *Ibidem.*

sensi conferisce alla storicità come 'sedimento' la plurivocità semantica come potenziale inganno, come insistente seduzione.

Scienza e filosofia rappresentano la necessità della *vigilanza* e debbono esercitare «la facoltà di portare queste proposizioni dalla vaga comprensione linguistica alla chiarezza del riattivamento del loro senso evidente...»⁴⁰. Ma qui, ancora una volta, si fa strada l'analogia tra l'oggettività ideale della geometria e la storia. Grazie al processo di 'idealizzazione', ogni attuale proposizione geometrica reca in sé un rinvio ad una catena impercorribile di 'presupposti' dello stesso ordine. L'*implicito* di ogni frammento di oggettività geometrica è potenzialmente infinito. Ma, senza il «riattivamento delle attività originarie rinchiusi nei concetti fondamentali»⁴¹, non potremo mai dir nulla sul 'senso autentico' della geometria. L'impossibilità della risposta si chiama, per Husserl, *Neuzeit*, e secondo il filosofo moravo «è proprio questa la nostra situazione»⁴².

Il nostro essere storico di 'moderni' si definisce in modo essenziale come il *non poter dare risposta* all'interrogativo sul 'senso autentico' dell'intera 'storicità interna', che la geometria circoscrive. La singolarità di tale situazione è che nello stesso tempo non decade la possibilità, la necessità del *fragen*. Interrogare tornando 'indietro', attraverso l'ambiguità labirintica dei segni, sulle tracce cancellate delle origini, è l'opera della fenomenologia nel suo procedere 'storico'. La fenomenologia come *meditatio*, storia 'insolita', è anche una *critica dell'ovvio*, nella misura in cui mette in questione l'implicito, rompe le incrostazioni della tradizione, rifiuta un rivivimento come conferma di ciò che è stato. Conosce le insidie *semantiche* della storia, l'ingannevole unità del senso 'sedimentale'. L'apparente ingenuità e la deliberata utopia dell'origine indicano che all'umanità della storia non basta la tradizione, occorre la distanza infinita proveniente dall'oggettività. L'infinito contenuto nell'oggetto ideale può, come direbbe Benjamin, «far saltare il *continuum* della storia»⁴³. L'essere storico si mantiene nella tensione tra il peso dell'essere storico, depositato nel senso sedimentale, e l'apertura della verità che si esprime nella scienza. Solo abitando le città invisibili delle sue geometrie, l'uomo resta saldamente insediato nella materialità semantica della storia.

Pensare l'origine della geometria, Husserl lo riconosce, è come pensare l'origine del linguaggio ed infine — svelata paradossalità — l'origine della storia. Ma riconoscere, nel viaggio attraverso le evidenze sepolte dei segni pietrificati, lo spessore sedimentale d'ogni vissuto, non esime dalla *Besinnung*. L'assunzione del senso si attua mediante la critica dell'ovvio, lo sfaldamento in

⁴⁰ *Op. cit.*, pp. 375-76; tr. it. cit. p. 393.

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ W. Benjamin, *Gesammelte Schriften*, 4 Bde, hrsg. v. R. Tiedemann und H. Schweppenhäuser, Frankfurt a.M., Bd. I/2, 1974, p. 701; tr. it. in *Angelus Novus*, a cura di R. Solmi, Torino 1982, p. 84.

profondità di ogni immediato, che è possibile solo in quanto è aperto l'orizzonte della verità. Lo scritto sull'*Origine della geometria* significa che alla determinazione di senso della storicità umana appartiene, con l'instaurazione dell'oggettività, l'apertura alla verità.

'Origine' e 'verità' sono temi che indicano come l'esistere dell'uomo non consista nell'integrità chiusa e compatta del vissuto, ma nell'essenziale, infinita distanza tra sé e sé. In quanto prigioniero della continuità sedimentale, l'uomo avverte il peso dell'essere sotto il dominio di quell'*ovvio*, che vincola tramite la complicità del vissuto. Ma la tensione verso 'origine' e 'verità' produce sempre di nuovo la rottura del continuo, poiché è presa di posizione e instaurazione di significato. Osserva Foucault, riflettendo sull'epistemologia storica: «La storia continua è il correlato della coscienza: la garanzia che quanto le sfugge, potrà esserle reso, la promessa che di ogni cosa che la circonda e la sovrasta, le sarà dato un giorno di riappropriarsi di nuovo...»⁴⁴. Nell'*Origine della geometria*, proprio attraverso le esitazioni e i paradossi della posizione husserliana, viene emergendo come la verità sia una dimensione peculiare della storia, e l'operazione de-realizzante liberi la coscienza da una coincidenza pacificata con la continuità.

⁴⁴ M. Foucault, *Due risposte sull'epistemologia*, tr. it. M. de Stefanis, Milano 1971, p. 20.